



Looking for Oum Kulthum (2017)

Un biopic non convenzionale che omaggia la leggenda della musica mediorientale, la cantante egiziana Oum Kulthum.

Un film di Shirin Neshat, Shoja Azari con Neda Rahmanian, Yasmin Raeis, Mehdi Moinzadeh, Kais Nashif, Soumaya Akaaboune. Genere Drammatico durata 90 minuti. Produzione Germania, Austria, Italia 2017.

L'ammirazione per Oum Kalthoum è così forte da indurre un'artista a dirigere un film incentrato su di lei.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Mitra è una regista iraniana che vive in esilio. Ossessionata da Oum Kulthum, cantante egiziana, celebrata e amata da tutto il mondo arabo, vuole raccontare la sua storia al cinema. Conservatrice? Progressista? Opportunista? Non è facile afferrarla, afferrare quel mito riprodotto all'infinito attraverso la radio, i dischi, la televisione. Il progetto trova 'voce' con Ghada, maestra elementare che incarna il personaggio con

Biopic non convenzionale intorno alla leggenda della musica del Medio Oriente, 'Looking for Oum Kulthum' rivela all'occidente la cantante egiziana Oum Kulthum, voce forgiata sulla lettura del Corano ma piena di audacia profana.

"L'immortale", "la quarta piramide" o più semplicemente "la signora", tanti i 'titoli' che testimoniano l'ampiezza del suo mito. E come ogni altro mito, anche lei conserva una parte di mistero. In quel mistero, inaccessibile ai comuni mortali, si infila lo sguardo di Shirin Neshat che la sublima sullo schermo con un rispetto quasi mistico. Perché Oum Kulthum è edificio sacro e perfezione artistica. Con lei parlare di culto non è un'esagerazione. Per sondare il fervore degli ammiratori basta percorrere non importa quale strada del Cairo, di Damasco o di Tunisi, dove si rinnova una fede indefettibile attraverso la moltiplicazione dei 'café' che portano il suo nome. O ancora, osservare le immagini d'archivio del funerale della diva all'inizio del film, al quale partecipò una folla immensa, commossa e soggiogata da un canto che eleva. E in Egitto si continua a nascere, crescere e morire accompagnati dalle sue canzoni, reinterpretate da Yasmin Raeis in un ritratto che si allontana dalla rappresentazione tradizionale di una vita straordinaria e mette al centro del suo racconto una donna e il suo alter ego in un gioco costante tra cinema e metacinema, realtà e finzione.

Visioni oniriche, immagini d'archivio, ricostruzione dei momenti più eloquenti della storia d'Egitto (la rivoluzione, le proteste femministe, la fine della monarchia) si combinano e confondono ai tormenti della protagonista e del suo lavoro sul set, in una tela complessa di referenze. Ma qualcosa non funziona. Se l'intenzione era quella di scovare la persona dietro l'icona, la donna dietro la leggenda, specchiandola con tutte le donne arabe che lottano per potersi affermare in una società maschilista, il risultato è un oggetto freddo e resistente alle ragioni del cuore. Il fervore di Mitra è quello di Shirin Neshat ma resta inerte dentro un'operazione manierista, un esercizio cinematografico artificioso e vano, che dimentica l'umanità dei suoi personaggi, del suo personaggio: un'artista onnisciente e onnipotente, fenomeno sacro che non conosce uguali nella storia della canzone popolare.

Muovendosi tra due momenti musicali (e politici), il concerto di Oum Kulthum alla 'corte' di re Farouk e quello dav